



L'ABBAZIA DI MOGGIO

FLAVIA DE VITT

Secoli XI-XVIII

Sulle origini dell'abbazia di San Gallo di Moggio non sono giunti fino ai nostri giorni i documenti coevi. Fra il 1084 e il 1086 il conte bavarese Cacellino, già vassallo del presule aquileiese Sigeardo (1068-1077),¹ avrebbe donato al patriarca Federico, suo parente, i beni di cui era proprietario a Moggio, perché vi fosse fondato un monastero; in aggiunta, la valle del Fella e il territorio montuoso circostante, nonché beni e diritti in altre parti del Friuli, in Carinzia, nel Bellunese e in Istria.² Fra il 1118 e il 1119 fu consacrata la chiesa abbaziale di San Gallo. Il patriarca d'Aquileia Ulrico I di Eppenstein (1086-1121)³ a sua volta avrebbe fatto dono al monastero di altre proprietà fondiarie, diritti e chiese: in Friuli, le pievi di Dignano, Cesclans-Cavazzo e Gorto (con le prerogative arcidiaconali solo sulle prime due, estese poi anche alla terza),⁴ più quella di Moggio, e due ospedali/ospizi, l'uno alla Chiusa (oggi Chiusaforte), l'altro ad Aquileia.⁵ Nei secoli successivi si sarebbero aggiunte le chiese battesimali di Osoppo, del cui stato di subordinazione all'abbazia si ha notizia dal XIV secolo e, in modo controverso, Tolmezzo.⁶ Nonostante l'assenza di documenti originali per questo primo periodo, quelli redatti fra il 1136 e il 1166

confermano non solo l'esistenza ormai pluridecennale dell'abbazia, ma anche i vasti beni immobili e i diritti sia temporali sia ecclesiastici.⁷ Il monastero, per la sua ubicazione e le sue fortificazioni, aveva il compito di controllare e difendere il Canal del Ferro e di assistere materialmente e moralmente i viaggiatori: mercanti e pellegrini provenienti dall'Europa centro-orientale (Polonia, Slovacchia, Boemia, Moravia, Ungheria, Vienna) e diretti a Venezia o a Roma, tutti passavano per questa valle; i compiti militari erano assolti personalmente da vassalli dell'abbazia ed altri soldati.⁸ Per la dipendenza feudale dal patriarca d'Aquileia, ai tradizionali obblighi di carattere pubblico (difesa armata, compiti di polizia ed amministrazione della giustizia) si accompagnava la contribuzione della *talea* (uomini armati, a cavallo e a piedi) all'esercito del principe-vescovo; proprio a quest'obbligo fu legato il diritto dell'abate, come uno dei principali vassalli del presule, di partecipare al parlamento della Patria del Friuli (attestato dai primi decenni del Duecento).⁹ I secoli XIII e XIV furono quelli dello splendore dell'abbazia, che dal XII-XIII disponeva di una notevole biblioteca¹⁰ e alla quale affluivano ulteriori donazioni d'immobili e diritti. La ricchezza materiale consentiva ai monaci, liberi da lavori manuali, di dedicarsi alla



Veduta, Abbazia di S. Gallo abate, alle spalle chiesa di S. Spirito (foto R. Viola).

pregghiera e allo studio e di assistere i poveri; l'abate dirigeva la cura d'anime nelle chiese dipendenti, di persona o tramite vicari e nello stesso tempo il monastero assolveva ai suoi compiti di carattere pubblico. Verso la metà del Duecento l'abate Vecellone fece redigere un inventario dei beni lasciati dal predecessore Iacopo, che comprendeva anche le realizzazioni di quest'ultimo; si trattava d'iniziative di carattere edilizio ed artistico relative sia agli edifici di culto (la chiesa di San Gallo e due cappelle), sia alle strutture del monastero: messa in sicurezza antincendio del tetto del chiostro, lavori alla cantina-dispensa, al forno, al camino della cucina, ai granai. A queste opere si aggiunse un nuovo ospizio/ospedale, proprio a Moggio. Le riserve alimentari servivano al nutrimento dei monaci, della servitù, degli ospiti e dei poveri. Inoltre Iacopo aveva pagato debiti e recuperato diritti dell'abbazia.¹¹ Fra il XIII e il XIV secolo il patrimonio

fondario di San Gallo era presente in 13 località del Canal del Ferro, 36 della Carnia, 51 del Friuli collinare e pianeggiante e 45 della Carinzia: beni frantumati e di diversa consistenza, ma numericamente già molto significativi.¹²

Anche l'abate Gilberto da Marano sul Panaro (1329-1349)¹³ si distinse per gl'interventi volti al consolidamento del patrimonio e del prestigio del monastero. Nominato dal papa Giovanni XXII,¹⁴ divenne uno dei principali collaboratori del patriarca Bertrando di Saint-Geniès,¹⁵ ma venne assassinato in seguito a una congiura ordita contro di lui dai signori del castello di Prampero, vassalli dell'abbazia che appartenevano a una piccola aristocrazia riottosa.¹⁶

Il declino iniziò negli ultimi decenni del Trecento a causa delle guerre, sia interne sia esterne: ma queste non si conclusero con la conquista veneziana nel 1420, poiché nel 1422 le truppe del patriarca sconfitto, Ludo-

vico di Teck (1375 ca.-1439),¹⁷ che continuava la lotta nel tentativo di recuperare il suo Stato, saccheggiarono l'abbazia, passata sotto Venezia. Allora il numero dei monaci era ormai esiguo: non più di quattro.

Proprio in tale periodo, fra il 1400 e il 1402, per la prima volta il monastero fu dato in commenda, ossia affidato a un abate non residente: si trattava di Antonio Pancera, vescovo di Concordia, poi patriarca d'Aquileia e cardinale (1360-1431).¹⁸ Per l'istituto della commenda, diffusosi in Italia nel Tre-Quattrocento, un monastero era affidato a un ecclesiastico di rilievo (vescovo o cardinale) che non risiedeva presso di esso ma, forte del suo prestigio e della sua autorevolezza, lo guidava da lontano tramite un vicario.¹⁹ A partire da Biagio Molin, anche patriarca di Grado (1431-1445), tutti gli abati furono commendatari e graditi a Venezia.²⁰ In realtà questa prassi doveva accentuare la decadenza di San Gallo, nonostante l'abbaziato di uno dei protagonisti della Riforma cattolica e della Controriforma, san Carlo Borromeo (1561-1566).²¹ Inutile l'intervento del patriarca d'Aquileia Daniele Dolfin (1688-1762),²² che nel 1757 fece ricostruire a sue spese la chiesa di San Gallo: vent'anni dopo l'abbazia fu soppressa (1776). Il feudo e le terre che rientravano nell'ambito della Repubblica di Venezia furono venduti, mentre la giurisdizione ecclesiastica fu trasferita all'arcivescovo di Udine e la chiesa abbaziale divenne parrocchiale.²³

Il monastero era in parte adibito a canonica quando, insieme alla chiesa, fu danneggiato gravemente dal terremoto del 1976; dopo i lavori di restauro è diventato un convento di suore clarisse.

Molti documenti conservati a Udine, negli Archivi Storici Diocesani e nell'Archivio di Stato, consentono

di conoscere direttamente vicende ed episodi della vita di monaci, ecclesiastici e laici vissuti nel Quattrocento, sui quali ci si soffermerà.²⁴ Infatti prima della soppressione dell'abbazia, negli anni '60-'70 del XVIII secolo l'erudito friulano Giuseppe Bini (Varmo 1689 - Gemona 1773) ne riordinò l'archivio, poi trasferito a Udine e da qui in parte a Venezia.²⁵

Nel secolo XV

Si è visto come nella lunga vita dell'abbazia di San Gallo di Moggio, il suo periodo di splendore sia quello dei secoli XIII-XIV. Ma molti documenti del XV pongono a contatto il lettore con diversi aspetti della vita quotidiana di uomini e di donne legati al monastero per motivi religiosi o feudali o patrimoniali. Si tratta delle popolazioni dei territori plebanali friulani di Moggio, Gorto, Cesclans-Cavazzo, Tolmezzo, Osoppo, Dignano al Tagliamento e di Rifembergo (Slovenia).²⁶ In particolare, dipendeva ecclesiasticamente dalla chiesa battesimale di San Gallo e feudalmente dall'abate l'intero Canal del Ferro, cioè la valle del Fella da Pontebba, con le valli laterali che hanno preso il nome dai rispettivi torrenti: Aupa, Dogna, Raccolana e Resia. All'inizio del Quattrocento, si può vedere come cause giudiziarie, arbitrati, rinunce di beni dell'abbazia e nuove concessioni di essi o compravendite, si svolgessero presso San Gallo: sotto la loggia che si trovava davanti al monastero, o in una stanza riscaldata («in stuppa», in febbraio), nel chiostro o nella sala capitolare.²⁷ L'abate Tommaso Cavalcanti, nell'esercizio delle sue funzioni di responsabile dei beni di San Gallo, della sicurezza delle popolazioni e del benessere spi-

rituale di queste, era presente da solo o, nei casi più importanti, con il capitolo dei monaci al completo, riunito al suono della campana: solo tre o quattro, in quegli anni.

In uno di questi casi, si trattava della concessione in affitto al comune di Pontebba, lì rappresentato da due suoi uomini, di beni immobili di San Gallo nello stesso paese e nel suo territorio: in particolare una casa con il terreno circostante, un campo, un campetto e quattro prati, tutti individuati con precisione tramite l'elenco dei loro confini.²⁸ La concessione era stata preceduta dalla rinuncia del conduttore precedente, proprio come fecero successivamente un uomo di Chiusaforte e sua moglie, che restituirono «nelle mani del reverendo in Cristo padre e signore, il signor Tommaso, per grazia di Dio abate del monastero di San Gallo in Moggio, della diocesi di Aquileia, ricevente a nome del detto monastero», un sedime e una casa con cortile ed orto contigui, ad Aupa, e un prato; Tommaso «investì» di questi beni, coprendolo simbolicamente con il suo scapolare, un uomo di Moggio.²⁹

Di carattere diverso una concessione del gennaio 1405: Nicolino Ferlusi da Luint (Canale di Gorto), inginocchiatosi dinanzi all'abate, lo supplicò affinché il religioso, «secondo l'uso dei suoi signori predecessori e l'antica consuetudine del monastero, si degnasse di confermare e d'investire lui e i suoi consorti» del quartese del vino su 5 mansi;³⁰ si trattava della quarta parte della decima, cioè il tributo ecclesiastico dovuto al pievano, in questo caso quello della chiesa di Santa Maria di Gorto; in realtà, dal momento che questa pieve dipendeva da San Gallo, il pievano di essa era l'abate, che assicurava la cura d'anime delle popolazioni locali per mezzo di suoi vicari.³¹ Il quartese era

stato concesso «a titolo di feudo» a predecessori dei richiedenti, in cambio di un servizio militare, obbligo ovviamente maschile:³² per questo l'abate Tommaso confermò la concessione ai richiedenti e ai loro discendenti maschi; e secondo l'uso, come i predecessori suoi e dei «consorti» (il gruppo che deteneva il 'feudo'), Nicolino, con la mano sul Vangelo, prestò il giuramento «consueto».

Sempre nel 1405 il comune di Amaro inviò due suoi rappresentanti all'abate perché questi concedesse alla loro chiesa di San Nicolò un curato residente, che sarebbe stato eletto dai capifamiglia e mantenuto dagli stessi laici.³³ Infatti Amaro si trovava nel territorio della pieve di Cesclans-Cavazzo; la richiesta fu accolta.³⁴

Un protocollo del notaio Giovanni Orsetti di Gemona del Friuli, cancelliere del monastero,³⁵ colloca dagli anni '60 del Quattrocento l'attività del vicario abbaziale frate Leonardo da Cavazzo relativa alle chiese soggette, al loro clero e al loro popolo. Anche se i fatti attestati nel protocollo riguardano tutte le pievi dipendenti da San Gallo, qui ci si limiterà ad alcuni interventi che interessarono la pieve di Moggio, cioè il Canal del Ferro e le sue valli laterali. Questa fonte riporta altresì le più antiche datazioni finora conosciute sia della confraternita e dell'ospedale legati alla chiesa di Santa Maria di Pontebba (1466), sia della chiesa di Santo Spirito di Moggio (gennaio 1469).³⁶

Nel 1466 il vicario abbaziale intimò a tutti i debitori della confraternita che a Pontebba gestiva l'ospedale vicino alla chiesa di Santa Maria (fossero essi camerari, massari o affittuari), di consegnare entro 15 giorni a ser Leonardo Coltimbiert, il camerario (tesoriere/amministratore) allora in carica, quanto giustamente preteso; infatti senza quelle entrate né

l'attività solidaristica e caritativa della fraterna, né la sua assistenza ospitaliera, gratuita su di una strada di grande traffico internazionale e perciò particolarmente preziosa, potevano svolgersi.³⁷ Prete Melchiorre avrebbe letto la missiva del vicario abbaziale in chiesa, durante la messa, quindi l'avrebbe affissa alla porta dell'edificio di culto; gl'inadempienti sarebbero stati scomunicati. L'anno successivo, nei confronti dello stesso sacerdote risultavano debitori il gastaldo, il comune di Pontebba, nonché i camerari della chiesa di Santa Maria e la confraternita: il vicario abbaziale minacciò l'interdetto sulla comunità e la scomunica dei singoli; ma i camerari diedero la colpa delle loro inadempienze agli affittuari, morosi.³⁸

Analogamente frate Leonardo dispose riguardo ai debitori della chiesa di San Bartolomeo di Chiusaforte, officiata dal frate benedettino Cristoforo «de Alemana» (cioè proveniente da un Paese di lingua

tedesca); anche qui la denuncia era stata presentata dal camerario.³⁹ Tuttavia poco tempo dopo, in ottobre, il vicario abbaziale, per motivi che nella sua lettera preferì tacere, intimò allo stesso frate Cristoforo di non celebrare la messa né alcun sacramento a Chiusaforte o in qualsiasi altro luogo soggetto a Moggio; le suppliche dei laici del paese però lo indussero a posporre il divieto, sino alla fine di dicembre; un mese dopo la scadenza, poiché Cristoforo continuava le celebrazioni, Leonardo lo minacciò non solo della scomunica con effetto immediato, ma anche del carcere.⁴⁰ Forse però negli anni precedenti i due camerari delle chiese di San Bartolomeo e di Dogna non si erano comportati onestamente nei confronti di frate Cristoforo, negandogli quanto gli spettava per i servizi religiosi: furono gli stessi comuni del «Canale di Chiusa» a chiedere al vicario abbaziale di aprire un'indagine.⁴¹ Nel 1468 un camerario di Santa Maria di Resia non si curò né di



Chiostro, ora convento
S. Maria degli Angeli
(Archivio del Monastero).

presentare il rendiconto della sua attività al successore né, ancor meno, di consegnargli il denaro della chiesa.⁴² Ma non si deve credere a un malcostume diffuso: è invece il tipo delle fonti giunte fino a noi, relative ad interventi giudiziario-disciplinari, che evidenzia la deviazione.

Pure le cause matrimoniali, in prima istanza erano di pertinenza di chi deteneva i diritti arcidiaconali; perciò frate Leonardo nel 1469 intimò a un uomo di presentarsi davanti a lui per rispondere a una giovane di Moggio che sosteneva di essere sposata con lui e che il matrimonio era stato consumato:⁴³ qual era la verità, in assenza di appositi registri parrocchiali?

Strettamente legata alla cura d'anime nel Canal del Ferro è anche l'investitura di un cappellano di Santa Maria di Pontebba da parte del vicario abbaziale frate Michele Della Tor, da Tarvisio, nel 1479: sotto la loggia del monastero questi confermò l'elezione da parte dei laici del comune e ricevette dal prete, inginocchiatosi dinanzi a lui, il giuramento di assolvere a tutti gli obblighi legati al suo ufficio.⁴⁴

Un documento della fine del XV secolo riguarda un'assemblea giudiziale svoltasi nel monastero, in una stanza riscaldata (si era nel gennaio del 1493), presieduta dal vicario abbaziale, frate Leonardo da Cavazzo, che era anche pievano del luogo, affiancato da due laici, gli aristocratici Daniele Ettore di Spilimbergo e Martino di Prata,⁴⁵ rispettivamente governatore e capitano dell'abbazia.⁴⁶ Erano presenti i 'vicini' di Moggio, cioè i capifamiglia del paese, in un giorno, domenica, libero dai lavori manuali. Si trattava di un 'placito di cristianità', cioè di un'assemblea giudiziaria in cui dovevano essere denunciate le violazioni di una serie di prescrizioni religiose; ma dati i poteri temporali

dell'abate (e quindi del suo vicario), esso riguardava anche alcune di carattere civile. I 'vicini' avevano l'obbligo di riferire i reati di competenza del tribunale, assistere al processo ed ascoltare le sentenze. Alcune denunce avrebbero riguardato colpe esclusivamente religiose: le domande rivolte ai presenti erano, per esempio: «se qualcuno fosse morto senza il battesimo e i sacramenti della Chiesa per negligenza o colpa del pievano» e «se fossero stati celebrati dei matrimoni in tempo d'interdetto»; i reati erano la violenza carnale, il taglio della legna e i fuochi nei boschi banditi del monastero, l'incendio di «biade» (cereali) altrui, l'uso di misure false del vino da parte di tavernieri. In realtà, ogni danno procurato a persone o a cose altrui era anche un peccato; come insultare o picchiare i genitori, giurare il falso, rubare beni delle chiese.

Qualche anno più tardi, ecco altri placiti di cristianità riuniti sistematicamente nel corso di una visita pastorale. Infatti nel 1497 il vicario dell'abate commendatario Giovanni Battista Zeno (1439-1501),⁴⁷ Daniele Abati, canonico di Cividale,⁴⁸ per incarico del primo, in base ai poteri e secondo gli obblighi arcidiaconali dell'abate sui pivieri carnici di Cesclans-Cavazzo e di Gorto, fra il mese di agosto e quello di settembre ne visitò le popolazioni; egli si fermò nei paesi di Cavazzo, Ovaro (e lì vicino, anche dinanzi alla cappella di San Martino e nella pieve di Santa Maria), Prato Carnico, a Palù (Ravascletto), Rigolato, Comeglians e infine, sulla via del ritorno al monastero, Amaro. Laici e clero locali erano riuniti presso pievi e parrocchie, nelle chiese o nei cimiteri vicini ad esse o anche sulla piazza del villaggio. Ai laici (i 'vicini') spettava la denuncia di colpe e reati e la presa d'atto delle sentenze. Infatti essi dovevano rivelare al vicario abbaziale chi occupasse

beni ecclesiastici, se c'erano bestemmiatori, usurai, adulteri, increduli, persone che non si confessavano o comunicavano una volta all'anno,⁴⁹ superstiziosi, ed anche se i sacerdoti amministravano loro i sacramenti, compivano il proprio dovere e vivevano secondo gli obblighi ecclesiastici.⁵⁰ Delle 33 sentenze pronunciate dall'Abati nel corso di queste visite, ben 16 riguardarono affitti o lasciti a chiese o confraternite non consegnati. Dopo avere controllato gli effettivi obblighi derivati da donazioni o testamenti,⁵¹ l'Abati ribadiva i diritti di quegli enti, ma per lo più defalcava i debiti arretrati.

In particolare le denunce riguardarono la trascuratezza nella cura d'anime da parte di un parroco, i cui doveri furono ribaditi dal visitatore e il fatto che in un cimitero privo di cancelli entrassero degli animali, per cui il vicario ordinò di provvedere entro san Martino (12 novembre). Ma dovunque, visitando le chiese ed esaminando le custodie, sia dell'eucarestia, sia dell'olio santo e del crisma, l'Abati trovò dignità e pulizia. Degli oggetti liturgici presenti nelle chiese di San Canziano di Prato e di San Nicolò di Amaro fece redigere, in presenza sua e degli accompagnatori (in qualità di testimoni) inventari dettagliati.⁵² Colpisce la ricerca di bellezza ed anche la ricchezza di molti oggetti, in particolare la «bella croce tutta d'argento, che da un lato ha una figura di Cristo seduto e dall'altro l'immagine del Crocifisso con i quattro evangelisti e la figura di san Nicolò e la figura della beata Vergine e di san Giovanni e di un angelo, tutte in rilievo», in San Nicolò di Amaro; inoltre, in San Canziano di Prato «un bel tabernacolo d'argento dorato» e 5 croci processionali: una della chiesa di San Giacomo di Pesariis, in rame «con figure in rilievo, d'argen-

to, dorate», mentre le altre quattro, interamente di rame, appartenevano rispettivamente alle chiese di San Sebastiano, di San Leonardo di Osais e di San Canziano e alla confraternita dallo stesso nome.⁵³ Oltre a calici e patene d'argento (anche dorati), sia a Prato sia ad Amaro si conservavano abiti liturgici e tovaglie d'altare; né mancavano dei messali, un graduale, un sacramentale per l'amministrazione del battesimo e l'unzione degli infermi e un libro in cui erano registrati gli anniversari dei defunti da ricordare nella preghiera:⁵⁴ tutti in buone condizioni, anzi, due elegantemente ricoperti, l'uno di cuoio rosso e l'altro di cuoio bianco.

Il denaro raccolto dai camerari serviva quindi al mantenimento di un clero che assicurasse i servizi religiosi al popolo cristiano: la messa, i sacramenti del battesimo, della penitenza e dell'unzione degli infermi, il catechismo ai fanciulli, gli ultimi conforti ai moribondi, i funerali, le processioni; senza un sacerdote e i suoi servizi, secondo coeve testimonianze di laici, si viveva «come gli animali» e si moriva come le bestie.⁵⁵ Inoltre il denaro serviva a tutti i lavori necessari agli edifici di culto, dalla loro erezione al loro riatto; alla dignità delle liturgie; e, naturalmente, a tutte le necessità degli indigenti e dei pellegrini, assistiti dal clero e dai laici, in particolare quelli riuniti nelle confraternite. E vi erano muri oltre i quali solo la forza della religione poteva penetrare. Il 1 settembre l'Abati informò con una lettera i curati del piviere di Gorto che a Comeglians degli orfani minorenni, privi di entrambi i genitori, erano stati derubati dell'eredità (denaro e vari oggetti, anche di un certo pregio) e un muro di omertà proteggeva i ladri. Durante la messa festiva solenne i sacerdoti avrebbero dovuto ammonire i

colpevoli e chi li conosceva di restituire il maltolto o di denunciare i ladri all'arcidiacono e al parroco di Comeglians; altrimenti, dopo 15 giorni, i ribelli sarebbero stati scomunicati: e a chi moriva senza i sacramenti della penitenza, dell'eucarestia e dell'estrema unzione venivano negati il funerale religioso e la sepoltura in cimitero, all'ombra della propria chiesa e il suo cadavere era sepolto insieme alle carogne degli

animali. Una punizione per i colpevoli che ricadeva, come vergogna, sulle loro famiglie, sugli amici, su quanti li avevano frequentati.

La visita pastorale di Daniele Abati, anche se non si svolse nel piviere di Moggio e non riguardò questo paese e Resia, Chiusaforte, Dogna o Pontebba, costituisce virtualmente il complemento dell'attività dei vicari abbaziali Leonardo e Michele.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERIGO G./DOSSETTI G.L./JOANNOU P.-P. ET ALII (a cura di), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 2^a1991.
- BATTISTELLA A., *L'abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1903.
- BERGIER J.-F./COPPOLA G., *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture varie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, Bologna 2007.
- BERTOLLA P., *Il giuspatronato popolare nell'arcidiocesi di Udine*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine», serie 7^a, 1 (1957-60), pp. 197-315.
- BERTONE M.B., *Il Museo della pieve di Gorto. Guida all'esposizione*, Tolmezzo 2015.
- Bibliografia di Giuseppina De Sandre Gasparini*, in ROSSI M./VARANINI G.M. (a cura di), *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, Roma 2005, pp. XIX-XXVI.
- CAGNANA A. (a cura di), *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, s.l. 2007.
- CAGNANA A., *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Mantova 2011.
- CAMMAROSANO P. (a cura di), *Il Medioevo. Storia della società friulana*, Tavagnacco 1988.
- CAMMAROSANO P. (a cura di), *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato feudale nell'Europa medievale*, Udine 1999.
- CASTAGNETTI A., *Le decime e i laici*, in CHITTOLINI/MICCOLI 1986, pp. 507-530.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, «Quaderni di storia religiosa», 9 (2004).
- CHITTOLINI G./MICCOLI G. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986.
- D'ARCANO GRATTONI M., *Spilimbergo e la Patria del Friuli nel basso Medioevo. «Forte d'huomeni et bello d'ornamenti»*, Milano/Spilimbergo 2013.
- DEGRASSI D., *L'organizzazione militare del Patriarcato di Aquileia nel Due e Trecento*, in CAMMAROSANO 1999, pp. 285-296.
- DELL'OSTE G. (a cura di), *Carte del vicariato foraneo di Gorto in Carnia (1270-1497)*, s.l. 1999.
- DELL'OSTE G. (a cura di), *Tolmezzo medioevale. Il quaderno dei camerari di San Martino (1402-1486)*, Tolmezzo 2011.
- DE RACHEWILTZ S./RIEDMANN J. (a cura di), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna 1997.
- DE VITT F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (sec. XIII-XV)*, Udine/Tolmezzo 1983 [recte 1984].
- DE VITT F., *Una visita pastorale del 1497 in Carnia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 65 (1985), pp. 63-94.
- DE VITT F., *Vita della Chiesa nel tardo Medioevo*, in CAMMAROSANO 1988, pp. 157-267.
- DE VITT F., *Istituzioni ecclesiastiche vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990.
- DE VITT F., *Il fondo "Moggio" dell'Archivio arcivescovile di Udine*, in *Le origini dell'abbazia* 1994, pp. 121-136.
- DE VITT F., *La pieve di Dignano al Tagliamento nel Medioevo*, in BERGAMINI G. (a cura di), *Dignano*, Dignano 2005, pp. 87-111.
- DE VITT F., *L'abbazia benedettina di Moggio nel Medioevo*, in BIANCO F./BONDESAN A./PARONUZZI P. ET ALII (a cura di), *Il Tagliamento*, Udine/Sommacampagna/Monterea Valcellina 2006, pp. 313-325.
- DE VITT F., *Famiglie del Medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine 2011.
- DISSADERI M., *Gilberto da Marano sul Panaro, abate di Moggio*, in SCALON 2006, pp. 375-377.
- GAZZINI M. (a cura di), *Confraternite religiose laiche*, Repertori 2007, <www.retimedievali.it>.

- GAZZINI M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009.
- GIRGENSOHN D., *Pancera Antonio, patriarca di Aquileia*, in SCALON 2006, pp. 628-641.
- GIRGENSOHN D., *Teck (di) Ludovico, patriarca di Aquileia*, in SCALON 2006, pp. 811-821.
- GOOSEN L., *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte, musica*, Milano 2000.
- GRECO G., *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in CHITTOLINI/MICCOLI 1986, pp. 531-572.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985.
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'abbazia* 1994, pp. 17-44.
- HÄRTEL R., *Eppenstein (di) Ulrico, patriarca di Aquileia*, in SCALON 2006, pp. 280-287.
- IMBERT J., *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Pelliccia G., Rocca G., Roma 1980, 6, coll. 922-942.
- ISERLOH E./GLAZIK J./JEDIN H., *Riforma e Controriforma*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. Jedin, 5, Milano 1975.
- LE BRAS G., *La chiesa e il villaggio*, Torino 1979.
- LEICHT P.S. (a cura di), *Parlamento friulano*, Bologna 1917, 1 (1228-1420), parte prima.
- MACCARRONE M., *'Cura animarum' e 'parochialis sacerdos' nelle costituzioni del IV concilio Lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in *Pievi e parrocchie* 1984, pp. 81-195.
- MARINELLI G., *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, nuova edizione a cura di GORTANI M., Tolmezzo 1924-25.
- MARTIMORT A.G., *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Brescia 1985.
- MIOTTI T., *Castelli del Friuli. 1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine [1977].
- MIOTTI T., *Castelli del Friuli. 4. Castelli e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980.
- MORO C., *Bini Giuseppe, erudito*, in SCALON/GRIGGIO 2009, pp. 489-494.
- MORO C., *Dolfin Daniele, patriarca di Aquileia*, in SCALON/GRIGGIO 2009, pp. 965-968.
- Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia svizzera di San Gallo*. Atti del Convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994.
- PARAVICINI BAGLIANI A./PASCHE V. (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma 1995.
- PASCHINI P., *Notizie storiche della Carnia. Da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Udine/Tomezzo 1971.
- PASCHINI P., *Storia del Friuli*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1990.
- PELLIN E., *I Catapani di San Martino al Tagliamento (1305-1767)*, Roma 2016.
- PENCO G., *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983.
- PEYER H.C., *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma/Bari 1999.
- PICASSO G., *Commenda*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 1975, 2, coll. 1246-1250.
- PICCINI D., *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.
- Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, Roma 1984.
- PIUZZI F., *Frammenti di luce. Storia, archeologia e misteri di una pieve medievale alpina. Santo Stefano a Cesclans - Comune di Cavazzo Carnico (UD)*, Trieste 1999.
- SANTOLIVADO S., *Il protocollo del notaio Giovanni Orsetti da Gemona del Friuli (f. 1-22). Anni 1433-1478*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Udine, rel. F. De Vitt, a.a. 2004-2005.
- SCALON C., *La Biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979.
- SCALON C. (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine/Rosazzo 18-20 novembre 1999, Udine 2002.
- SCALON C. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 1. Il Medioevo*, Udine 2006.
- SCALON C., *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma 2008.
- SCALON C./GRIGGIO C. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, Udine 2009.
- SERGI G., *Vescovi, monasteri, aristocrazie militari*, in CHITTOLINI/MICCOLI 1986, pp. 73-98.
- SETTIA A.A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991.
- SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
- SETTIA A.A., *Castelli medievali*, Bologna 2017.
- SORANZO G., *Giovanni Battista Zeno, nipote di Paolo II, cardinale di S. Maria in Portico (1468-1501)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 16 (1962), pp. 249-274.
- Stato personale e locale dell'arcidiocesi di Udine*, Udine [1978].
- ŠTIH P., *Sighardinger (di) Sigeardo, patriarca di Aquileia*, in SCALON 2006, pp. 782-789.
- TILATTI A., *Saint-Geniès (di) Bertrando, patriarca di Aquileia*, in SCALON 2006, pp. 765-774.
- TILATTI A./ALLORO R. (a cura di), *Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 21 (2016).
- TROTTMANN C., *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, 2, pp. 512-522.
- WOLTER H., *Il papato all'apice della sua potenza (1198-1216)*, in WOLTER H./BECK H.-G., *Civitas medievale. La Scolastica - Gli ordini Mendicanti (XII-XIV sec.)*, in *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, 5, prima parte, Milano 1976.
- ZOVATTO P., *Il monachesimo benedettino del Friuli (introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino 1977.

NOTE

- ¹ Su Sigardo, ŠTIH 2006. Per il presente contributo si veda soprattutto DE VITT 2006, con la bibliografia relativa, pp. 483-485.
- ² Sul Medioevo friulano e il Patriarcato d'Aquileia, CAMMAROSANO 1988 e ID. 1999, PASCHINI 1990, pp. 209-775. Sul monachesimo benedettino in Italia, PENCO 1983; in Friuli, ZOVATTO 1977 e SCALON 2002; su San Gallo di Moggio, oltre a DE VITT 2006, BATTISTELLA 1903, MIOTTI [1977], pp. 96-103 e *Le origini dell'abbazia* 1994; sul Canal del Ferro e la Carnia, MARINELLI 1924-25, PASCHINI 1971.
- ³ HÄRTEL 2006.
- ⁴ Su arcidiaconati e diritti arcidiaconali, DE VITT 1990, pp. 1-24.
- ⁵ PASCHINI 1971, pp. 18-20; DE VITT 1984, pp. 46-48; EAD. 2006, pp. 313-316. Sulle pievi di Dignano, DE VITT 2005 e di Cesclans-Cavazzo, PIUZZI 1999; di Gorto: DELL'OSTE 1999, CAGNANA 2007, EAD. 2011 e BERTONE 2015. Per la 'voce' *Ospedale* cfr. IMBERT 1980.
- ⁶ Rispettivamente DE VITT 1990, p. 79 ed EAD. 1984, pp. 32-33, 91-95 e DELL'OSTE 2011.
- ⁷ HÄRTEL 1985 e ID. 1994.
- ⁸ DE VITT 2006, pp. 316-317. Cfr. in generale PEYER 1999 e specificamente DE RACHEWILTZ, RIEDMANN 1997 e BERGIER, COPPOLA 2007; nonché SETTIA 1991, ID. 1999 e ID. 2017.
- ⁹ LEICHT 1917, pp. LXXXI-LXXXV; cfr. DEGRASSI 1999.
- ¹⁰ SCALON 1979, pp. 20-33.
- ¹¹ DE VITT 2006, pp. 318-319.
- ¹² *Ivi*, pp. 320-321.
- ¹³ DISSADERI 2006.
- ¹⁴ Giovanni XXII, papa dal 1316 al 1334: TROTTMANN 2000.
- ¹⁵ TILATTI 2006.
- ¹⁶ Sul castello di Prampero, MIOTTI [1977], pp. 229-236.
- ¹⁷ GIRGENSOHN 2006b.
- ¹⁸ GIRGENSOHN 2006a.
- ¹⁹ PICASSO 1975.
- ²⁰ DE VITT 2006, p. 324.
- ²¹ ISERLOH, GLAZIK, JEDIN 1975; GOOSEN 2000, pp. 91-93.
- ²² MORO 2009b.
- ²³ DE VITT 2006, p. 324.
- ²⁴ ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE, *Moggio* ed ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Notarile Antico*, d'ora in poi, rispettivamente: ACAU e ASU. DE VITT 1994 e SANTOLIVIDO 2004-2005.
- ²⁵ MORO 2009a.
- ²⁶ DE VITT 2006, pp. 322-325. Su monasteri e cura d'anime, EAD. 2002; su pievi e parrocchie, soprattutto EAD. 1984 e 1990, ma per una bibliografia aggiornata, si vedano le pubblicazioni più recenti della stessa. Sono lavori fondamentali: *Pievi e parrocchie* 1984 e PARAVICINI BAGLIANI, PASCHE 1995.
- ²⁷ ASU, *Notarile Antico*, busta 2239/1, notaio Flandano Flandani da Gemona (1404?-1406).
- ²⁸ *Ibid.*, ff. 2r-3r, 1404(?) gennaio 25.
- ²⁹ *Ibid.*, ff. 13v-14r, 1404(?) maggio 25.
- ³⁰ *Ibid.*, f. 15r-v, 1405 gennaio 31. Un manso era un'azienda agricola in cui viveva una famiglia contadina: PICCINI 2006, pp. 301-302 (con esempi relativi al Friuli).
- ³¹ Sulle incorporazioni di chiese friulane cfr. DE VITT 1990, pp. 57-85; su quartesi, decime e vicari abbaziali in Carnia DE VITT 1984, diversi luoghi.
- ³² SERGI 1986 e CASTAGNETTI 1986.
- ³³ Cfr. GRECO 1986 e per il Friuli BERTOLLA 1957-60 e DE VITT 1988, pp. 227-232. Sulla parrocchia di Amaro *Stato* [1978], pp. 204-205.
- ³⁴ ASU, *Notarile Antico*, busta 2239/1, f. 46r-v, 1405 gennaio 23, Amaro. Cfr. DE VITT 1984, pp. 136-142 e in generale il prezioso LE BRAS 1979.
- ³⁵ SANTOLIVIDO 2004-2005; cfr. *Chiese e notai* 2004.
- ³⁶ SANTOLIVIDO 2004-2005, pp. 69-70 e 106. Sulle confraternite, della vastissima bibliografia ci si limita a rimandare a GAZZINI 2007 ed EAD. 2009 e ai numerosi studi di Giuseppina De Sandre Gasparini riportati in *Bibliografia* 2005 e successivi.
- ³⁷ SANTOLIVIDO 2004-2005, pp. 69-70. Sulla parrocchia di Pontebba, *Stato* [1978], pp. 115-116.
- ³⁸ SANTOLIVIDO 2004-2005, pp. 83-85.
- ³⁹ *Ivi*, pp. 70-71, 78, ottobre 1466. Cfr. TILATTI, ALLORO 2016. Sulla parrocchia di Chiusaforte, *Stato* [1978], p. 112.
- ⁴⁰ SANTOLIVIDO 2004-2005, pp. 71, 78-79 (lettera del 27 gennaio 1467).
- ⁴¹ *Ivi*, p. 79 (31 gennaio 1467).
- ⁴² *Ivi*, pp. 89, 91-92. Sulla parrocchia di Santa Maria di Resia, *Stato* [1978].
- ⁴³ DE VITT 2002, p. 164. Cfr. DE VITT 2011.
- ⁴⁴ DE VITT 2002, p. 163.
- ⁴⁵ MIOTTI 1980, pp. 281-288 (Prata), 384-401 (Spilimbergo); D'ARCANO GRATTONI 2013.
- ⁴⁶ DE VITT 1990, pp. 14-16.
- ⁴⁷ SORANZO 1962.
- ⁴⁸ Su questa visita pastorale DE VITT 1985; sul capitolo di Cividale SCALON 2008, in particolare pp. 59-73, 197-524.
- ⁴⁹ Sull'obbligo della confessione e della comunione annuale si veda il concilio Lateranense IV, al canone 21: ALBERIGO, DOSSETTI, JOANNOU ET ALII 1991, p. 245. Su questo concilio: WOLTER 1976, pp. 233-241.
- ⁵⁰ Cfr. MACCARRONE 1984.
- ⁵¹ Cfr. come esempio DELL'OSTE 1999.
- ⁵² ACAU, *Moggio*, busta 995, fasc. n. 2: 'S. Cancianus Prati'.
- ⁵³ Cfr. *Stato* [1978], pp. 101-102.
- ⁵⁴ PELLIN 2016, con bibliografia aggiornata. In generale: MARTIMORT 1985.
- ⁵⁵ DE VITT 1988, pp. 212; 219-227.